

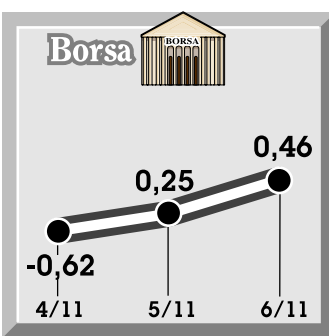
Venerdì 7 novembre 1997

14 l'Unità

## ECONOMIA E LAVORO

## L'Inghilterra alza i tassi

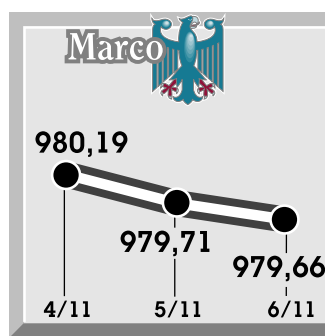
La Banca d'Inghilterra ha annunciato il rialzo di 25 punti base del tasso d'intervento, a quota 7,25%, dal precedente 7%. La maggior parte degli analisti aveva previsto l'invarianza dei tassi d'interesse ma tra gli operatori non si escludeva un aumento dello 0,25%.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.414 -0,70
MIBTEL	15.102 +0,46
MIB 30	22.317 +0,72
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
IMP MACC	+1,48
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
SERV FIN	-1,80
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
SANTAVALER RNC	+15,08

TITOLO PEGGIORE			
ITALCEM WR		-11,26	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	5,94		
6 MESI	5,87		
1 ANNO	5,83		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.690,20	-4,01	
MARCO	979,66	-0,05	
YEN	13,720	-0,07	

STERLINA	2.857,28	+19,48
FRANCO FR.	292,61	+0,16
FRANCO SV.	1.200,85	-0,72
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	+0,47	
AZIONARI ESTERI	+0,55	
BILANCIATI ITALIANI	+0,29	
BILANCIATI ESTERI	+0,33	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,08	



## Agosto, aumento di fatturato e ordinativi

Crescita, seppure lieve, anche ad agosto per l'industria italiana. L'Istat ha rilevato, infatti, un aumento dello 0,9% del fatturato ed un rialzo dello 0,6% degli ordinativi rispetto all'agosto 1996. Nei primi otto mesi '97 gli aumenti sono rispettivamente del 2,2% e del 4,4%.

Il premier non entra direttamente nella polemica sulla Bce, ma rilancia sulle istituzioni internazionali

## Banca Europea, l'Italia vuole un posto Prodi: «Siamo sottorappresentati»

Il governo considera irrinunciabile la partecipazione nel «consiglio» preferibilmente a 6 membri. Sobria presa di distanze dalla precipitazione di Parigi. «Non faremo proposte velleitarie, ma abbiamo le carte in regola per assumerci responsabilità».

ROMA. Prodi ha scelto il profilo basso. Aspetta che Francia e Germania escano dal veto reciproco sul presidente della Banca centrale europea sperando che la tensione di questi giorni sul nome del governatore francese Trichet contrapposto all'olandese Duisenberg si stemperi nel più breve tempo possibile. E, intanto, ha posto un problema politico più generale. L'Italia fa parte del G7 e in Europa si trova in quarta posizione. Visto che la Gran Bretagna non farà parte della moneta unica se non dopo il 2001-2002, si trova in terza posizione. Nelle istituzioni internazionali conta troppo poco rispetto al suo peso economico e politico. Prodi cerca di rilanciare nel momento in cui si trova nella necessità di non inimicarsi né la Francia né la Germania sulla scelta presidente della Banca centrale europea ed è come far quadrare il cerchio. Francia e Germania sono in rotta di collisione e al governo italiano il candidato tedesco (l'olandese Duisenberg) non va a

sidenza della Banca europea per lo sviluppo dell'Est (de Larosière è dimissionario), di una vicepresidenza vacante dell'Ocse. Tra due anni scade anche lo spagnolo Solana, segretario della Nato, ma questa è una partita che per ora non interferisce con le attuali discussioni europee. L'Italia fa parte del G7 e in Europa si trova in quarta posizione. Visto che la Gran Bretagna non farà parte della moneta unica se non dopo il 2001-2002, si trova in terza posizione. Nelle istituzioni internazionali conta troppo poco rispetto al suo peso economico e politico. Prodi cerca di rilanciare nel momento in cui si trova nella necessità di non inimicarsi né la Francia né la Germania sulla scelta presidente della Banca centrale europea ed è come far quadrare il cerchio. Francia e Germania sono in rotta di collisione e al governo italiano il candidato tedesco (l'olandese Duisenberg) non va a

genio perché fino a poco tempo fa guidava la fronda europea contro la partecipazione italiana alla moneta unica dal 1999. Qualsiasi parola irriterrebbe un o dei contendenti. Da parte italiana non ci sono toni barricaderi. Né il presidente del consiglio ha tirato in ballo l'altra grana diplomatica che si trascina ormai da tempo sulla riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu. Non è un caso perché di giochi aperti per l'Italia in giro sembrano essercene pochi. Per la Nato l'Italia non ha alcuna possibilità di far valere una propria candidatura. Per la Banca per l'Est di Londra il candidato semiufficiale è il belga Maystadt, che ieri ha strizzato l'occhio ai francesi sulla Banca centrale europea. Infine la vicepresidenza Ocse: è stata appena persa dall'Italia e su questa si stanno scannando Francia e Germania. Ciò che l'Italia considera a questo punto irrinunciabile è

un posto nel consiglio esecutivo della Bce che, secondo il governo, dovrà essere formato da 6 membri e non da 4. Più sono i membri dell'esecutivo meno forti saranno gli argomenti per tener fuori l'Italia. Circola anche il nome di un candidato ufficioso dell'Italia, Fabrizio Saccomanni, noto e stimato dirigente della Banca d'Italia recentemente promosso da Fazio. Saccomanni è uno degli alti «diplomati della moneta» e adesso si occupa in prima persona dell'operazione Euro. La frase chiave di Prodi a questo proposito è chiara: «È doveroso e ovvio pensare ad un seggio per la Gran Bretagna quando entrerà nella moneta unica europea. Ma prima del suo ingresso non ritengo possibile lasciare una sedia vuota». I posti vanno occupati subito, poi si vedrà. Prodi ha spiegato che sulla presidenza Bce l'Italia «non ha preso una posizione ufficiale anche perché esistono delle

procedure precise che non partono dai governi, ma dalle banche centrali». Non è opportuno avanzare «candidature specifiche e velleitarie» anche se questo non esclude che noi partecipiamo «all'intensa attività diplomatica che è stata avviata». Ma il governo italiano prende le distanze con toni sobri dallo strappo francese anche se ne condivide le finalità. Prodi ha detto che «non dovranno esserci iniziative precipitose». L'Italia ha le carte in regola «anche per assumere responsabilità, ma ora è inutile spingere candidature». Saranno avanzate proposte «se si presenterà una situazione realistica e seria, altrimenti no». Per il ministro dell'economia Ciampi «bisogna evitare a tutti i costi che la nomina alla Bce diventi una querelle pubblica e tra singoli paesi».

Antonio Pollio Salimbeni

Accordo definitivo entro fine novembre

## Rai, Mediaset, Telepiù, Cecchi Gori e Telecom salgono insieme sulla televisione digitale

ROMA. Canal Plus, Rai, Telecom Italia, Fininvest-Mediaset, Cecchi Gori Communication hanno firmato un memorandum per la costituzione di una «piattaforma digitale cavo satellite» aperta a tutti gli operatori del settore. L'accordo definitivo è previsto entro novembre. La piattaforma digitale sarà a maggioranza italiana e utilizzerà uno standard tecnologico comune. La società che gestirà la piattaforma nascerà intorno all'aggregazione tra Stream, società del gruppo Telecom Italia per lo sviluppo dei servizi multimediali diffusivi, e il ramo di azienda di Telepiù relativo alle attività di produzione, trasmissione e commercializzazione irradiate con tecnologia digitale, oggi operante con il marchio D+. Telecom Italia avrà una quota del 40%, Canal Plus terrà il 30%, mentre Cecchi Gori, Fininvest-Mediaset e Rai avranno il 10% ciascuna.

ciliano, «questo risultato di una lunga trattativa sarà di grande importanza per il sistema delle comunicazioni di questo Paese, e non solo. Malosarà anche per l'intrattenimento, la cultura e quant'altro». «Si realizza in Italia la prima, veriforma strutturale della comunicazione elettronica di massa - ha commentato il presidente esecutivo del gruppo Cecchi Gori, Biagio Agnes - Se il pluralismo e la voglia di competere e produrre hanno finalmente conquistato una prospettiva, anche il terzo polo, con il gruppo Cecchi Gori, è divenuto una realtà». «Speriamo che questa intesa preliminare si concretizzi e che sia l'avvio per una nuova frontiera della tv. Però ricordiamoci che non cancella l'radio televisione, che continuiamo a fare e che continueremo a fare, spero con successo», osserva invece il presidente Mediaset, Fedele Confalonieri.

Sfiorato il record assoluto nonostante la caduta delle Borse

## Fondi, «boom» della raccolta A ottobre +18.135 miliardi

Oltre 3 quarti delle nuove sottoscrizioni concentrate sugli obbligazionari. Buona tenuta degli azionari. In caduta verticale i fondi specializzati nel Far East.

MILANO. Nel mese della improvvisa caduta dei corsi della Borsa i fondi comuni di investimento hanno fatto registrare un autentico boom della raccolta netta con ben 18.135 miliardi. Questa somma è la differenza tra nuove sottoscrizioni per ben 34.566 miliardi (soprattutto nella prima parte del mese) e riscatti per 16.430 miliardi (soprattutto nell'ultima settimana, in concomitanza con la tempesta che ha investito i mercati finanziari a partire da quelli dell'Estremo Oriente). La raccolta netta di ottobre supera di oltre 6.260 miliardi quella del mese precedente, a testimonianza di una autentica corsa dei risparmiatori verso questo tipo di investimento, preferito in molti casi ai tradizionali titoli del reddito fisso. Sarebbe ugualmente scorretto affermare che gli italiani non amino i titoli di stato. Uno sguardo

attento ai dati della raccolta dei fondi conferma infatti che la grande maggioranza degli investitori si è orientato anche ad ottobre verso i fondi obbligazionari. Ben 14.075 miliardi (su un totale, come detto, di poco superiore ai 18.100) sono affluiti ad ottobre nelle casse dei fondi obbligazionari, che investono per lo più in titoli del reddito fisso. Gli italiani hanno smesso - in parte - di comprare in proprio i bot, ma solo perché affidano ad altri, esperti del mestiere, il compito di farlo per loro. Alla fine di ottobre il patrimonio complessivo degli obbligazionari ammontava a ben 244.313 miliardi, pari al 73% del totale. I fondi azionari hanno chiuso il mese di ottobre con un saldo netto nella raccolta di 3.168 miliardi, contro i 911 dei bilanciati, che restano decisamente i meno amati dagli italiani, i quali sem-

brano sempre più divisi tra una maggioranza di «prudenti» che si orientano sul reddito fisso, e un'agguerrita minoranza di «avventurosi» che accettano il rischio della volatilità dei mercati in cambio del miraggio di rendimenti superiori. Tra questi due estremi sembra sussistere poco spazio per una categoria intermedia. Tra gli «avventurosi» sembra perdere infine posizione il partito degli ultras del rendimento, che si erano buttati a capofitto nei mesi scorsi sui fondi specializzati negli investimenti nel Far East. La crisi partita dal Sud Est asiatico ha smorzato bruscamente gli entusiasmi di costoro: ad agosto la raccolta netta di questo comparto di fondi «d'assalto» aveva raggiunto i 747 miliardi, scesi a 222 il mese scorso.

Dario Venegoni

**Da lunedì le nuove monete da mille lire**



Cambiano da lunedì i portafogli degli italiani: usciranno progressivamente le mille lire di carta con l'effigie di Maria Montessori, nate nel 1990, sostituite dalle più pesanti monete da mille. Il Tesoro ha infatti annunciato che saranno messe in circolazione dal 10 novembre le monete grazie alle quali gli italiani avranno ora «un mezzo di pagamento non deteriorabile da utilizzare per tutte le transazioni di piccolo taglio». «Il flusso programmato per le somministrazioni delle nuove monete alle sezioni di Tesoreria provinciale dello Stato - afferma una nota - ne faciliterà, entro termini prevedibilmente brevi la più rapida e capillare integrazione nel circuito monetario».

Dal 19 al 20 novembre. I benzinai contrari al piano di ammodernamento della rete

## Distributori chiusi per due giorni

Scongiurato il «contagio francese»: accordo al ministero dei Trasporti, il blocco dei Tir è stato revocato.

ROMA. Automobilisti a secco il 19 e 20 novembre. I benzinai aderenti alla Fegica-Cisi e alla Figisc-Anisa-Confermercio, due delle tre organizzazioni di categoria dei gestori, hanno infatti proclamato uno sciopero di due giorni per protestare contro il decreto legislativo messo a punto dal Governo per la ristrutturazione della rete di distribuzione carburanti italiana. La Fai Confesercenti si è riunita in serata per decidere una eventuale partecipazione all'iniziativa. I benzinai, notturni e selfservice compresi - precisa una nota - chiuderanno alle 19.00 del 18 e riapriranno alle 07.00 del 21 novembre. Alla base dell'agitazione, oltre al decreto del Governo che «mette a rischio la sopravvivenza di oltre 10 mila impianti», c'è la protesta contro le compagnie petrolifere accusate di «non aver rispettato i miglioramenti economici e normativi previsti da un accordo sottoscritto tra le parti nel luglio scorso» nonché il «grave disagio della categoria ed il suo progressivo impoverimento a seguito della diffusione de-

gli sconti e della proliferazione delle campagne promozionali». Per quanto riguarda il decreto sulla ristrutturazione dei benzinai precisano che «liberalizza in maniera selvaggia orari e turni, sottrae alle Regioni un potere di programmazione e penalizza gli oltre 9 mila gestori di concessionari terzi che oggi espongono il marchio della compagnia fornitrice, anche a garanzia del prodotto destinato agli automobilisti». Tale decreto a cui le organizzazioni hanno rivolto critiche e proposto modifiche - conclude la nota - «è stato sottoposto all'esame delle competenti commissioni parlamentari senza alcuna sostanziale modifica ed il Governo continua a non dare, ufficialmente, ai gestori le risposte che attendono». Se il fronte della benzina si infiamma, il trasporto merci sarà regolare la prossima settimana grazie all'accordo raggiunto ieri tra il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, e i rappresentanti degli autotrasportatori. Niente effetto Francia, dunque. L'Unatras e la Legacoop hanno infatti re-

vocato il blocco proclamato dal 9 al 16 novembre. Dopo due giorni di incontri e di «chiarimenti tecnici» gli autotrasportatori aderenti a Fita, Confortigianato e movimento cooperativo, hanno accettato quindi le proposte del governo per la riforma del settore (i cui effetti si avranno però solo a partire da fine '98) una serie di «provvedimenti tampone» per sostenere la categoria. Tra le associazioni, la Fai, che comunque si era già dichiarata contraria al blocco, si è riservata di rispondere alle proposte del governo solo dopo il consiglio nazionale chesiterrà sabato 8 novembre. L'accordo raggiunto tra il ministero dei Trasporti e gli autotrasportatori è valutato nel complesso positivamente dalle organizzazioni di categoria. «Dopo la proposta di soluzione della vertenza prospettata dal ministro Burlando» - la Fai afferma di attendere ora con fiducia «che i provvedimenti siano emanati in modo tale da garantire i propri effetti dal primo gennaio prossimo». L'Unatras, annunciando la sospensione delle atti-

vità di protesta, definisce l'accordo «soddisfacente» anche se dovrà essere «concretizzato». «Si tratta di un buon risultato» afferma Ernesto Cavallo, presidente dell'associazione. «Seppure in extremis - è infine il parere di Franco Tumino, vice presidente dell'Anst (Legga delle Cooperative) sull'accordo - vi è stato l'impegno che sollecitavamo e diamo atto volentieri al ministro Burlando di aver compreso che la categoria non avanzava non richieste corporative». Per tornare alla benzina da segnalare, dopo i rialzi dei giorni scorsi, un calo (sia pur di sole 5 lire) nei listini di Q8, Agip e Ip. Proprio l'altro ieri il sottosegretario all'Industria, Carpi, aveva accusato le compagnie petrolifere di essere scarsamente sensibili al calo del dollaro. Evidentemente, la liberalizzazione del settore non sta dando ancora risultati soddisfacenti se ogni volta che ci sono le condizioni per un ribasso dei prezzi deve intervenire il governo a tirare le orecchie ai petrolieri per ottenere qualche risultato a favore degli automobilisti.

A Roma anche l'Olivetti dopo l'annuncio dei 1.600 esuberi

## Finsiel, la protesta dei lavoratori «Non è un'azienda da rottamare»

**Il Pds: «Subito la direttiva sulle Poste»**

**Il coordinamento nazionale delle Poste del Pds di ieri ha sottolineato nella relazione di Giovanna Senesi la necessità «inderogabile» che oggi il governo emanì la direttiva sulle poste. «Un ulteriore ritardo renderebbe infatti più difficile procedere agli adempimenti necessari alla costituzione delle Poste italiane spa dal primo gennaio del '98. Nuovi ritardi favoriscono unicamente interessi e alleanze trasversali contrarie al risanamento».**

ROMA. Computer fracassati davanti al ministero dell'Industria, megafoni e striscioni: ieri i lavoratori dell'informatica pubblica sono scesi in piazza. «La Finsiel non è da rottamare», erano slogan principale del breve corteo che ha accompagnato le delegazioni Fiom Fim e Uilm dal ministero del Tesoro a quello dell'Industria, dove sono state ricevute dal sottosegretario Umberto Minopoli. Argomento di discussione: il decreto che entro questo mese dovrebbe avviare l'operazione di scorporo dei dipendenti della Ragioneria generale dello Stato e dell'anagrafe tributaria. Operazione di cui si parla da oltre due anni e a cui i sindacati e i lavoratori della Finsiel si sono sempre opposti. I lavoratori e le Rsu temono infatti una emorragia di professionalità con la fine del contratto d'appalto per i servizi della Ragioneria centrale. E sostengono che alla fine dei conti tutta l'operazione rischia di tramutarsi in una messa in liquidazione delle società di software finora controllate da Telecom. Con conseguente perdita di posti di lavoro,

frantumazione delle responsabilità e trasformazione di molti dipendenti in subappaltatori con contratti di consulenza, prestazioni a ritenuta d'acconto o trasformazione forzata in soci di cooperative nate ad hoc per partecipare alle gare. Ieri il ministero di Bersani ha preso l'impegno di riattivare un tavolo di confronto sul piano industriale invitando oltre all'azienda, alla Telecom e alle rappresentanze sindacali, anche il Tesoro. «Un risultato di straordinaria importanza perché riapre la discussione sulle prospettive del gruppo», sostiene Giampiero Castano della Fiom. Alla manifestazione, oltre ai lavoratori Finsiel di Roma e di Napoli era presente anche una rappresentanza della Olivetti. Anche in questo caso dopo l'annuncio, una settimana fa, di 1.650 esuberi, in più ai 700 dipendenti in mobilità e l'annunciata cessione alla multinazionale Wang, i timori dei lavoratori sono la fine di un ruolo principalmente produttivo dell'azienda e la sua trasformazione in «supermarket finanziario».